

Non potranno partecipare alla sessione speciale del Parlamento oggi a Ramallah. Per Gerusalemme sono «coinvolti nel terrorismo»

Israele sbarra la strada a 12 deputati di Arafat

Umberto De Giovannangeli

Dodici sedie resteranno vuote. Quelle dei dodici membri del Consiglio legislativo palestinese a cui le autorità militari israeliane hanno negato il permesso di raggiungere Ramallah per partecipare alla sessione speciale del Parlamento palestinese. «Sono coinvolti nel terrorismo», è la motivazione che ha spinto Israele a negar loro i lasciapassare per poter raggiungere, dalla Striscia di Gaza, la capitale cisgiordana. «È una intollerabile ingerenza negli affari interni palestinesi», denuncia Ahmed Qreia (Abu Ala), presidente del Clp; «è l'ennesimo atto ostile di un gabinetto di guerra», gli fa eco il capo dei negoziatori dell'Anp, Saeb Erekat. Parole di fuoco che, però,

non preludono ad una cancellazione della seduta. Essa si terrà, cambiando solo sede: il Clp si riunirà nella Mukata, il quartier generale dove il presidente palestinese è praticamente confinato da cinque mesi, e non nella sede del Parlamento. Quello pronunciato da Arafat «sarà un discorso di grande importanza», anticipano i suoi più stretti collaboratori.

Ma ad ascoltare l'anziano rais, non ci sarà alcun deputato della Striscia di Gaza, poiché i 26 autorizzati a raggiungere Ramallah hanno annunciato che - in segno di solidarietà con i colleghi colpiti dal veto israeliano - non si metteranno in viaggio e seguiranno invece i lavori in videoconferenza. «Se andassimo a Ramallah, garantiremmo legittimità alla decisione israeliana», spiega

Ziad Abu Amar, presidente della commissione politica del Parlamento palestinese. La decisione del coordinatore delle attività israeliane nei Territori, Amos Gilad, ha colpito anche un ministro palestinese, quello degli approvvigionamenti Abdelaziz Shalin, il cui nome è stato incluso nella lista di 14 deputati a cui è stato vietato di partecipare alla riunione di oggi a Ramallah. In realtà, il veto israeliano riguarda però solo 12 parlamentari, in quanto uno degli esclusi, Waji Yahy (integralista), è deceduto cinque mesi fa, mentre il segretario generale del Clp, Rauh Fattuh, ha raggiunto Ramallah già l'altra domenica dalla Giordania.

Ma a dispetto del divieto israeliano, «totalmente arbitrario» ribadisce il vicepresidente del Parlamen-

to palestinese Ibrahim Abu Al-Naja, i contatti tra le due parti non sono stati tuttavia interrotti. I responsabili per la sicurezza sono tornati a incontrarsi ieri sera a Gerusalemme, al termine del Capodanno ebraico, presenti per i palestinesi il nuovo responsabile della Sicurezza preventiva in Cisgiordania, Zuheir Al-Manasreh, e per gli israeliani il nuovo comandante del settore centrale, generale Moshe Kaplinsky, e il capo dello «Shin Bet» (sicurezza interna), Avi Dichter. Prove di dialogo, che proseguiranno domani, quando il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres dovrebbe incontrare i nuovi ministri palestinesi degli Interni Abdelrizak Yahya e delle Finanze Salam Fayyad, affiancati dal negoziatore capo Saeb Erekat, dal ministro dell'Economia Maher

El-Masri e da quello dell'Informazione Yasser Abed Rabbo. Al centro dell'incontro, secondo fonti palestinesi, dovrebbe figurare l'attuazione del cosiddetto piano «Betlemme e Gaza per prime» messo a punto il mese scorso dal ministro della Difesa israeliano Benyamin Ben Eliezer e da quello degli Interni dell'Anp Yahya. Il piano - che prevede il ritiro per fasi dell'esercito israeliano dalle zone autonome ricucate dove i palestinesi si impegnano a garantire la sicurezza - è stato applicato solo a Betlemme, mentre nella Striscia di Gaza è rimasto finora inattuato per la ripresa degli scontri e la minaccia di nuovi attentati. Come quello messo in atto, ieri mattina, nel rione ebraico di Hebron: un'esplosione che, solo per un caso, non ha provocato vittime.

Nepal: 48 poliziotti uccisi dai guerriglieri

Almeno 48 agenti di polizia morti e altri 19 feriti: è questo il bilancio di una massiccia offensiva lanciata ieri da oltre mille guerriglieri maoisti nel Nepal orientale. Una caserma della polizia presidiata da 73 uomini è stata attaccata con armi automatiche nella notte, nella provincia di Sindhuli, centocinquanta chilometri a est della capitale Khatmandu. Il numero delle vittime potrebbe però aumentare. Secondo quanto dichiarato infatti dal ministro dell'Interno Devendra Raj Kandel oltre alle quarantotto vittime accertate, ci sono «due agenti che non rispondono ancora all'appello». Raj Kandel ha anche aggiunto di avere visto sul posto i cadaveri di due ribelli, i quali potrebbero tuttavia avere «subito anche altre perdite».

poiché la gente del luogo li ha visti portare via molti morti o feriti nella ritirata». Secondo alcuni funzionari, dei rinforzi sono stati inviati sul posto, ma non hanno potuto raggiungerlo perché i guerriglieri maoisti hanno sbarrato loro la strada. Inoltre non è dato sapere - ha ammesso il ministro - quale sorte sia toccata ai poliziotti che mancano all'appello. La guerriglia maoista lotta per l'instaurazione di una repubblica comunista nel Nepal, piccolo regno himalayano stretto fra India e Cina. Circa 4.400 morti sono stati registrati in Nepal da quando, nel '96, è scoppiata la ribellione maoista: lo stato di emergenza imposto dieci mesi fa dal governo è stato annullato il 24 agosto scorso.

Schröder vince il duello con Stoiber

Secondo testa a testa in tv a due settimane dalle elezioni parlamentari in Germania

Alessandra Orsi

Sarà per una volta la politica estera a determinare l'esito del secondo e ultimo duello televisivo della campagna elettorale tedesca? In una vigilia assai tesa e all'indomani dell'incontro tra il cancelliere Schröder e il premier francese Chirac, le due giornaliste che ieri sera hanno moderato il faccia a faccia tra Gerhard Schröder e lo sfidante Edmund Stoiber, avevano già lasciato intendere che proprio gli eventi degli ultimi giorni avrebbero fornito spunti interessanti per fare in modo che il dibattito non si rivelasse una replica di quello avvenuto due settimane fa. E così è stato. Dopo un primo giro di domande sull'attuale stato dei sondaggi, che vedono per la prima volta i relativi partiti di appartenenza, Spd e Cdu-Csu in un inedito testa a testa intorno al 38% delle preferenze, è stata la questione dell'eventuale partecipazione a un intervento militare in Irak a scaldare gli animi. E se è la chiarezza a premiare e convincere, non vi è dubbio che il cancelliere in carica abbia ribadito in più di una risposta il suo deciso no a una partecipazione tedesca. «La battaglia contro il terrorismo è ben lontana dall'essere conclusa - ha dichiarato Schröder - E per portarla in porto con successo è necessaria la collaborazione di tutti i paesi arabi moderati, mentre una guerra solitaria contro Saddam Hussein comprometterebbe in modo tragico questo obiettivo». «Anche noi siamo contro la guerra - ha ribattito Stoiber - ma Saddam Hussein rappresenta un pericolo e quindi dobbiamo convincerlo a lasciare entrare gli ispettori dell'Onu».

Ma da che parte starà la Germania guidata da Edmund Stoiber? «Con l'Onu e con la comunità internazionale, e trovo irresponsabile la politica di un cancelliere che decide di compromettere l'amicizia con gli Stati Uniti con dichiarazioni che

Quasi crisi in Austria Lasciano i ministri del partito di Haider

La vicecancelliera austriaca signora Susanne Riess-Passer e il ministro delle Finanze Karl-Heinz Grassler, entrambi della Fpoe - il partito di estrema destra di Joerg Haider - hanno annunciato ieri sera a Vienna le loro dimissioni dal governo di coalizione con i popolari (Oevp) del cancelliere Wolfgang Schüssel. A queste due dimissioni si sono aggiunte anche quelle del capogruppo parlamentare della Fpoe, Peter Westenthaler. I delegati del partito xenofobo, riunitisi sabato scorso, avevano deciso di rinviare a gennaio 2003 il congresso straordinario (programmato per il 13 ottobre). La decisione sembrava aver disinnescato una crisi di governo. In una riunione convocata a Knittelfeld dallo stesso Haider, i circa 400 delegati «radicali» del Fpoe avevano ribadito la loro richiesta di una riduzione delle tasse per tenere fede agli impegni presi durante la campagna elettorale. La Riess-Passer sosteneva che fosse necessario aspettare il 2004, per poter erogare 2 miliardi di euro di aiuti alle vittime delle catastrofiche inondazioni che recentemente hanno colpito l'Austria. Le dimissioni di ieri sera hanno consegnato, di fatto, la guida del partito ai fedelissimi di Haider, aprendo una crisi nel governo austriaco.



Il cancelliere social democratico tedesco Gerhard Schröder durante la sua campagna elettorale

mettono il paese su una pericolosa via isolazionista». È stato qui che il dibattito si è acceso in quel confronto diretto che era mancato due settimane fa: «Siamo seri - lo ha interrotto infatti Schröder - L'amicizia non si rompe se si esprimono opinioni diverse e io voglio dire forte e chiaro che l'alternativa guerra o pace fa parte delle questioni esistenziali su cui non voglio avere tentennamenti». Ma Stoiber non si è arreso: «È il tono che fa la musica! Tutti i cancellieri che l'hanno preceduta, avrebbe-

ro preso in mano il telefono e discusso privatamente, prima di vendere sulla piazza una posizione populista e pericolosa». «Per me non è affatto pericoloso ripetere che una guerra con me non ci sarà».

Il dibattito è poi proseguito affrontando quello che è stato il tema centrale anche del primo confronto: situazione economica e disoccupazione. Ma anche se nelle domande e nelle risposte sono rievocate affermazioni ormai note e ripetute in questi ultimi mesi, il dialogo ormai era segna-

to da una maggior prontezza nel ribattere parola su parola.

Un faccia a faccia serrato, insomma, in cui nessuno dei due ha mai mostrato segni di debolezza, indice anche della tensione dovuta in parte alla scadenza ormai ravvicinata del 22 settembre. Stesso studio televisivo, stesse regole, diverse invece le interlocutrici: Maybrit Illner e Sabine Christiansen, due giornaliste che avevano il compito di rendere più incisivo il confronto, migliorando la prova dei loro colleghi.

«Non avete mantenuto le promesse sulla disoccupazione, cosa raccontate adesso agli elettori?».

«È troppo facile criticare la situazione tedesca senza considerare la congiuntura internazionale», ha risposto Schröder ammiccando allo sfidante che poco prima aveva sottolineato proprio il valore dell'interdipendenza che caratterizza il nostro tempo.

Per parte sua Stoiber ha segnato punti a suo favore quando ha elencato i settori

su cui sarà necessario intervenire per risanare il paese: «Non si può essere amici degli imprenditori e strizzare l'occhio al sindacato! E il ceto medio che ha totalmente perso la sfiducia, in voi e in questo paese. Sono le cifre a dimostrarlo». «Se le condizioni fossero state diverse, avremmo raggiunto gli obiettivi che ci eravamo prefissati. Ma abbiamo ancora come obiettivo quello di abbattere la disoccupazione, solo che vogliamo farlo con i nostri mezzi e non con quelli di una coalizione che in passato ha raggiunto livelli paurosi di disoccupazione». Il botta e risposta è proseguito per altri venti minuti ormai aggiungendo poco ai contenuti già enunciati e dal volto dei due trapelava la consapevolezza che il gioco ormai si era trasferito su un altro piano: mostrarsi sicuri di sé, mai cedere alle provocazioni, in una parola riuscire a convincere quella parte di elettorato indeciso che, secondo gli ultimi sondaggi, raggiunge ancora quasi un terzo dei tedeschi.

Nella perorazione finale il tono è quello quasi da comizio: «Il 22 settembre la scelta sarà avanti o indietro - ha detto Stoiber - La Germania è un grande paese e con voi voglio fare un patto per una ripresa che dia garanzie e anche perché la Germania non si avvia su una strada di isolazionismo. L'amicizia tra noi e gli Stati Uniti deve essere confermata in modo forte e chiaro». Schröder, più pacato, ha richiamato «le forze e le energie che ho visto in atto durante la recente alluvione. Troveremo un equilibrio tra le forze del capitale e quelle del lavoro. Ambiente e sviluppo procederanno insieme. E anche in ambito internazionale vi assicuro che la solidarietà non significa rinunciare ai propri principi quando ne si è convinti».

La parola ora passa agli analisti, impegnati nella notte e nei prossimi giorni a dare il verdetto finale. Ma secondo l'edizione online dello Spiegel il vincitore è stato Schröder.

l'intervista

Fulco Pratesi

Il presidente del Wwf Italia sul vertice di Johannesburg: un'occasione per discutere ma i risultati sono stati scarsi

«In alcuni oligopoli il virus della terra malata»

Cinzia Zambrano

Il vertice di Johannesburg secondo lei è stato un fallimento o un successo?

«È stata un'occasione per discutere, ma i risultati, nonostante il dibattito mediatico, mi sembra che siano stati molto scarsi».

Perché?

«Perché ci aspettavamo qualcosa di più, per esempio sulle energie rinnovabili ci aspettavamo che arrivassero non dico al 20%, quello cioè chiesto all'inizio, ma almeno al 10%. E invece è stato solo detto "faremo il possibile". Questo non va affatto bene se si considera l'uso irresponsabile che si fa oggi dell'energia fossile, che provoca il riscaldamento del pianeta. Puntare sull'eolico, sul solare, sulle biomasse e sulle maree sarebbe stato un segnale giusto. Questa è la parte negativa, ma c'è anche qualcosa di positivo, che riguarda il clima, come l'adesione della Russia al protocollo di Kyoto. Il fatto poi che anche la Cina abbia espresso desiderio di allinearsi può servire finalmente ad avviare il protocollo anche senza gli Stati Uniti».

Gli Usa però sono i maggiori produttori di emissioni di gas

serra. Colin Powell a Johannesburg è stato palesemente contestato...

«Bisogna dire comunque che il protocollo di Kyoto è un piccolo "pannicello caldo" su una situazione che è gravissima. Secondo gli esperti bisognerebbe arrivare a circa il 60% di riduzione delle emissioni. D'altra parte se la Cina e la Russia firmano questo è un segno che qualcosa sta cambiando».

A Johannesburg l'Unione europea si è fatta portavoce di richieste forti contro l'inquinamento, determinando una frattura con gli Usa.

«È un atteggiamento attribuibile anche ad una cultura ambientalista fortemente radicata nei paesi del-

l'Ue. Poi c'è la questione della densità di abitanti: l'Italia ne ha 192 per chilometro quadrato, altri paesi europei ne hanno 200-300. Gli Stati Uniti ne hanno solo 30, in questo senso possono permettersi anche di

fare a meno di noi. L'Europa no, perché è un concentrato di persone, per cui un maggiore controllo delle emissioni e delle modifiche del clima è importante».

Al summit sudafricano si è af-

frontato anche il problema dell'Aids, malattia diffusissima nei paesi del Terzo mondo, senza però indicare vie di soluzioni...

«Trovare una soluzione non è

facile. L'Aids è uno dei quei problemi che dovrebbe rientrare in una visione di sviluppo generale, anche culturale. Ho amici missionari laici che lavorano in Zimbabwe e mi raccontano che lì soprattutto i maschi sono convinti che la malattia sia un'invenzione americana».

Secondo lei questi grandi vertici, come Rio dieci anni fa e quest'anno Johannesburg hanno ancora un senso?

«Credo che sia un po' utopistico cercare di risolvere tutto facendo grandi riunioni. E i risultati sono infatti stati quelli che abbiamo visto. L'importante è cercare di lavorare tutti assieme, cercare di costringere al cambiamento, e questa è l'azione

delle Ong, con forte spinte dal basso i governi che hanno meno potere rispetto alle grandi multinazionali. Bisogna che il mondo civile premi molto per cercare di convincere le democrazie, là dove esistono ovviamente, a fare qualcosa. Purtroppo oggi grandi multinazionali hanno dei bilanci e del potere superiore a quello di molte democrazie. Non a caso molte associazioni cominciano a pensare che invece che premere sui governi bisognerebbe cercare di condizionare i grandi gruppi industriali e monopolistici. Sul fatto poi se servono o meno questi vertici, c'è da dire che almeno un effetto ce l'hanno: quello di riunire i rappresentanti di centinaia di paesi attorno ad un tavolo e facendo arrivare il loro messaggio, attraverso i media, a migliaia di persone. In questo modo si crea un sedimento di responsabilità. Se poi da questo humus leggero nasce una bella pianta robusta di cambiamento di rotta, questo è più difficile dirlo. Qualche tempo fa dissi che, visto lo stato del pianeta, sarebbe il caso di cominciare ad impegnarsi come si fece 60 anni per combattere il nazismo, una tremenda minaccia per l'umanità. Non credo che la distruzione del pianeta sia una minaccia inferiore».

Per la pubblicità su **PUnità**

PK publikompass

MILANO, via G. Caruducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ADOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA